

Nootboom, ritorna il canto del mito

di MARTA MORAZZONI

La parola *morte* viene pronunciata, come un luogo comune di poca importanza, nelle prime dieci righe, e in fondo non ci si fa veramente caso.

Nel racconto di Cees Nootboom *La storia seguente* (edito da Iperborea, Milano, 115 pagine, 18.000 lire) la voce di un dotto insegnante di lettere classiche, specializzato in Ovidio, guarda caso nelle *Metamorfosi*, conduce il tema di un singolare approdo da Amsterdam a Lisbona, la vera *finis terrae* d'Europa. Insegnante di lettere classiche, convertito alla professione di estensore di guide turistiche con lo pseudonimo di Strabone, il geografo contemporaneo di Ovidio, il protagonista è misterioso e sconcertato a un tempo del suo stesso mistero. Attraverso il racconto in prima persona veniamo a conoscenza della sua storia per frammenti e allusioni; è un quadro scomposto ma non insolito, in cui prendono forma dapprima due donne, una collega che si lascia amare per vendetta contro il marito infedele, e un'allieva amata di puro amore di docente, un amore che nasce lontano da echi sessuali, quando dalla mischia indistinta di una classe uno sguardo ricambia dapprima incerto poi sicuro le tue passioni, e sono passioni d'arte, di storia, di poesia.

Poi, nella seconda parte sarà la volta di singoli compagni di un lungo viaggio dalla torre di Belèm a Lisbona a Belèm in Amazzonia: un cerchio perfetto, tracciato sugli identici nomi del punto di approdo e di quello di origine.

Ma torniamo al protagonista; uomo senza avvenenza, si trasforma e accende focolai di

tensione anche tra ascoltatori indifferenti quando si addentra tra le pagine degli autori classici che insegna. Non esiste nella sua comunicazione la lettera morta, che anzi diventa più viva del presente agito. Il quale è nelle guide turistiche e nel viaggiare patinato dei globe-trotter d'agenzia, mentre il passato pulsa di emozione: per lo sfortunato Fetonte delle *Metamorfosi* ovidiane, colpito dal fulmine di Giove, o per la pagina magistrale della morte di Socrate nel *Fedone* platonico. E poiché Socrate è il nome con cui ironicamente gli studenti chiamano il protagonista in ragione della sua bruttezza, nel commento partecipato alla morte del filosofo si schiude il senso ultimo di un racconto di grande suggestione onirica.

Qui non occorre e non è giusto entrare nel merito della trama, che va scoperta passo passo e ascoltata nella sua cadenza, piuttosto è interessante soffermarsi sullo stile dello scrittore olandese, uno dei maggiori nell'Europa contemporanea. Sono nel carattere di Nootboom la concisione, la curiosità culturale che lo muove a esplorare luoghi e tempi di inquietudine, alla ricerca della circolarità del narrare, che in questa storia ha una sottolineatura evidente. Lo scrittore fa osservare al suo personaggio come la storia degli uomini oggi non sia più mitica, ma psicologica, e questo è il dato che ci ha impoverito, privandoci dei riti: nel suo racconto Nootboom abbandona le radici della psicologia a cui ci aggrappiamo e torna ad alzare il canto del mito, il solo che restituisca la possibilità di durare nel tempo e nello spazio.